

**SORVEGLIATI E PUNITI**

In nome del popolo insicuro  
 L'ideologia carceraria  
 secondo il filosofo Alain Brossat

Ci sono libri che hanno un valore conoscitivo inversamente proporzionale al numero di pagine che lo compongono. Così, accade di trovarsi tra le mani mastodontici libri composti con una accurata operazione di «taglia e cucito» di citazioni di opere scritte da altri saggi, dando così sfogo alle pulsioni di erudizione dell'autore, ma che non dicono niente di più del già noto. Più raramente in quest'epoca di «produzione di libri a mezzo libri» ci sono volumi stringati, asciutti, che puntano subito all'obiettivo che l'autore si prefigura di raggiungere. È il caso di *Scarcerare la società* del filosofo francese Alain Brossat (Eleuthera, pp. 149, € 11), che rappresenta un'importante operazione di sintesi e critica dell'attuale «ideologia penitenziaria».

Per Brossat esiste un humus culturale e sociale che tiene uniti gran parte dei paesi europei e gli Stati Uniti. Nel dibattito corrente, come ricorda Alessandro dal Lago nell'introduzione, quell'humus è stigmatizzato con l'espressione «emergenza sicurezza» e che suona come un vero e proprio paradosso. I reati, infatti, non aumentano, mentre cresce invece a ritmi serrati la popolazione carceraria per rispondere politicamente alla domanda di sicurezza che proviene dalla società civile. La risposta più facile è il carcere. Si costruiscono nuovi penitenziari, si intensifica la diffusione delle tecnologie della sorveglianza, si segregano i «soggetti a rischio», costruendo profili della possibile devianza in base ai gusti culturali, sessuali, gli stili di vita. Per Brossat, questa

tendenza alla segregazione di ampie fasce della popolazione si sviluppa parallelamente alla diffusione dell'illuminismo. Anzi, sono proprio due esponenti chiave del secolo dei Lumi che gettano le basi dell'«ideologia carceraria». Si tratta di Cesare Beccaria e di Jeremy Bentham. Dell'autore «Dei delitti e delle pene» viene ricordato lo sforzo teorico di dare un fondamento razionale alla privazione della libertà da parte dello stato in cui, però, non vengano violati alcuni fondamentali diritti. Quello della certezza della pena, sicuramente, ma anche della necessità da parte di un'autorità imparziale che forte delle tavole della legge ha il potere di sospendere altri.

All'architetto, autore del «Panopticon», viene invece riconosciuto, non senza ironia, il primo progetto organico di carcere moderno, dove la sorveglianza svolge un ruolo propedeutico alla sorveglianza che organi «separati» dello stato devono estendere a tutta la società. Ma il punto di svolta avviene nel decennio maledetto del neoliberismo trionfante. L'ideologia carceraria trova nuova linfa e la società, sostiene Brossat, si trasforma in carcere. Il risultato è la crisi della democrazia: i diritti sociali, civili e politici pensati in forma universale si stanno sempre più riducendo a indicatori del censo e dello status sociale e a segnare la differenza tra la società e «i dannati della terra». Ma così facendo è proprio la società stessa che si trasforma in carcere. La via di fuga dall'ideologia carceraria è così indicata nel titolo italiano del libro: *Scarcerare la società*.

